

Michele Badino

Comunità monastica di Bose | michele.badino@monasterodibose.it

KEYWORDS

San Masseo; monastero; restauro; rigenerare; edificio religioso

ABSTRACT

Ogni luogo ha una storia e carattere nel quale convergono gli aspetti morfologici e con altrettanta forza gli elementi che l'umanità vi ha portato. Se quel luogo è un monastero si assomma quella presenza indefinibile, al contempo quasi palpabile, costituita dalla vita degli uomini e delle donne che là anno dopo anno hanno lavorato, pregato e accolto pellegrini.

Rigenerarne gli spazi è impegnativo ma al contempo riveste un grande fascino, chiede coraggio e libertà per ricordare che non siamo soli, ma siamo accompagnati dalla lunga schiera di uomini e donne che là hanno abitato giorno dopo giorno per imparare la difficile e meravigliosa arte del vivere. Rigenerare un edificio non è una operazione di adeguamento funzionale o di rivestimento di contemporaneità. È un esercizio culturale: ascoltare, comprendere e scoprire il carattere dell'edificio per farne ricominciare una nuova vita. Rigenerare è una operazione profetica attraverso la quale lo spazio costruito ritorna a vivere di vita propria, secondo le forme, i ritmi, le modalità che chi lo abita susciterà. Il progetto quindi non può esimersi dal prendere posizione verso la realtà, verso la società, verso la polis, in cui si colloca e nel caso di un edificio religioso verso la chiesa nella quale si trova. I dieci anni di studio, prima del progetto di restauro del monastero di San Masseo (Assisi), ci hanno permesso di comprendere alcune coordinate necessarie per poter vedere, al di là dell'abbandono, delle macerie, delle superfetazioni ciò che le pietre viventi ci narrano.

English metadata at the end of the file

Suonate, entrate, qualcuno vi accoglie

Il restauro del monastero di San Masseo ad Assisi a cura della comunità monastica di Bose

Sed omnia in mensura et numero et pondere disposuisti

Ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso

Libro della Sapienza 11,20.

PREMESSA

Ogni luogo ha una storia propria, un carattere proprio nel quale convergono certamente gli aspetti geografici e morfologici ma con altrettanta forza convergono tutti gli elementi che la vita umana vissuta in quel luogo ha portato, con lo scorrere degli anni, dei decenni, dei secoli.

Se quel luogo è uno spazio costruito per essere un monastero o tale lo è divenuto nel tempo, o lo è stato per un tratto della sua vita, a tali elementi si somma quella presenza indefinibile, ma al contempo quasi palpabile, costituita dalla vita di uomini e donne che là hanno trascorso anno dopo anno: lavorando, pregando, accogliendo pellegrini. Tali elementi non sono definibili immediatamente in un linguaggio architettonico né in quello giuridico ma certamente costituiscono una trama, attraverso la quale, più o meno consapevolmente, è necessario tenere conto.

Saxa loquuntur – le pietre parlano, recita un antico adagio, non solo per quanto raffigurano ma per tutto ciò di cui sono anche impermeate.

Eludere tale aspetto rischia di portare subito a una analisi fredda di possibilità e potenzialità, di valori o disvalori architettonici degli spazi, a una proiezione tecnico-economica dettata dal profitto e allo studio di una possibile via giuridica per inserire tale operazione nell'ampio e non sempre bene utilizzato appa-



1

rato legislativo della conservazione dei beni storico artistici. Può portare a operazioni estranee e agli antipodi del carattere e della natura delle architetture di fronte alle quali siamo posti, operazioni e progetti che potrebbero portare al rifiuto del nuovo che verrà proposto anzitutto da parte dell'edificio stesso prima ancora che dai fruitori potenziali. Questo accade nell'architettura, accade nel diritto, accade nella società. Porre gesti architettonici e giuridici che bypassino questo ordito, rischia di portare ad operazioni apparentemente forti e vincenti, architetture imperiose, fantasmagoriche e luccicanti pensate per essere pubblicate sulle riviste patinate o sui siti più alla moda per entrare nel *curriculum* per il premio Pritzker, leggi arroganti in apparenza certe e di tutela del patrimonio di cui però il futuro ci dirà alla difesa e tutela degli interessi di chi. Alla fine, penso che la storia dimostrerà essere tutti giganti dai piedi di argilla. Credo che quanto sta accadendo sul grande confine dell'Italia che è il nostro mare, o nelle assegnazioni delle case di periferie insegna molto più di tante disquisizioni pseudo-accademiche.

Comprendere la vita, porsi in un atteggiamento di ascolto, non è una operazione storicistica ma innanzitutto umana e penso diviene la possibilità di guardare al futuro, attraverso un linguaggio architettonico a noi contemporaneo, attraverso stru-

menti legislativi e attuativi essenziali e ben fondati, che da quel passato traggono energie che provengono dal rispetto dell'umanità che ci ha preceduto, che in quegli spazi ha pensato, immaginato, sognato, pregato, lavorato, patito, accolto e amato affinché ci sia un oggi ora e il domani divenga possibile.

"Ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso".¹ Sì, credo, che l'affrontare il recupero di un edificio quale è un monastero, sia per ritornare alla sua vita originale, sia per assumerne un'altra, non può esimersi dalla storia e da un concetto di ordine, misura che è stato presente al momento della sua costruzione e durante la sua più o meno lunga vita.

Il compito è impegnativo certamente, ma al contempo riveste un grande fascino, e chiede coraggio e libertà per ricordare che non siamo soli, ma siamo accompagnati dalla lunga schiera di uomini e donne che quegli spazi hanno abitato lavorando giorno dopo giorno per imparare la difficile e meravigliosa arte di vivere.

Tutte queste costruzioni devono avere requisiti di solidità, utilità e bellezza. Avranno solidità quando le fondamenta, costruite con materiali scelti con cura e senza avarizia, poggeranno profondamente e saldamente sul terreno sot-



2

tostante; utilità, quando la distribuzione dello spazio interno di ciascun edificio di qualsiasi genere sarà corretta e pratica all'uso; bellezza, infine quando l'aspetto dell'opera sarà piacevole per l'armoniosa proporzione delle parti che si ottiene con l'avveduto calcolo delle simmetrie.²

SUONATE, ENTRATE, QUALCUNO VI ACCOGLIE

Arrivare al monastero di San Masseo, scendere nella cripta, rimanere in silenzio, guardare le volte a crociera in pietra a spacco, abbracciarne le colonne, sostare a osservare il mutare della luce nell'arco della giornata, diviene esercizio di ascolto delle parole che ci dicono le pietre della costruzione, memori degli uomini e donne *pietre viventi* che là hanno vissuto:

Avvicinandovi (al Signore) a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.³

1
Abside della chiesa, prima dei restauri.
Fotografia dell'autore

2
Porticato di arrivo, prima dei restauri.
Fotografia dell'autore

3

Strada d'accesso, prima dei restauri.
Fotografia dell'autore

4

Vista sul cortile, prima dei restauri.
Fotografia dell'autore

5

Edificio con cucina e refettori, prima dei restauri.
Fotografia dell'autore

Figg. 1 | 2 | 3

Conci e pietre lavorate dal tempo che narrano i volti di uomini e donne, pietre viventi che in quasi mille anni le hanno poste e poi ammirate, echeggiano i canti ascoltati che le hanno fatte vibrare, la perseveranza della preghiera che come incenso insieme al fuoco delle candele le ha scaldate, la cura dei contadini per gli animali che là avevano posto a riparo come in una stalla, gli sguardi vispi delle decine di ragazzi "i monelli" che per mezzo secolo dalla seconda metà dell'ottocento ai primi del novecento tra di esse hanno vissuto per ritrovare una dignità, un posto nella società e imparare un lavoro, i volti impauriti della famiglia ebrea là accolta e nascosta durante la deportazione negli anni delle leggi razziali durante la seconda guerra mondiale, le mani callose dei contadini e mezzadri che hanno vissuto e lavorato le terre del monastero fino agli anni Settanta del Novecento, i sorrisi e i canti dei molti giovani italiani, tedeschi e di tutta Europa che a San Masseo hanno cercato il senso e la direzione per la loro vita nel tempo in cui i frati francescani minori lo hanno abitato, il rumore della scopa mossa da una donna straniera che negli anni di abbandono e dopo il terremoto del '97, fedelmente ogni anno è venuta a ripulire la cripta, a pregare e cantare, e infine le pagine della bibbia in lingua tedesca che qualcuno ha lasciato appoggiata in una nicchia della cripta come pegno, memoria e profezia, raccolta con le nostre mani prima di iniziare i lavori di restauro e ora conservata nella nostra biblioteca.

GENIUS LOCI CRISTIANO: LÀ DOVE È UMANITÀ⁴

È una storia in cui tutto questo converge, con la poliedricità di accenti diversi dei tanti volti, figure di umanità, che l'hanno scritta ma che tendono a una unità, come scrive Giancarlo De Carlo:

Credo che proprio perché il mondo rischia di precipitare sempre di più nella crisi dei valori di cui già soffre, l'unico riferimento sicuro che resta è lo spazio fisico del territorio. Nel territorio l'umanità può continuare a trovare i segni del suo passato e i sintomi del suo futuro, le prove dei suoi successi e dei suoi fallimenti, le ragioni delle sue speranze, le coordinate che le permettono di capire da dove viene, dove ora si trova e dove potrà arrivare.⁵

San Masseo de Plathea è stato costruito per volere del conte Lupone e di sua moglie tra il 1059 e il 1081, ai piedi di Assisi, vicino alla zona in cui vivevano i lebbrosi, fuori dalle mura, ai lati della via Petrosa antico accesso alla città per chi giungeva da Spoleto e quindi da Roma.⁶ **Figg. 4 | 5**

Nato come monastero benedettino nella sua lunga storia ha vissuto tante vite, attraverso le umanità diverse che tra quelle mura sono state accolte, hanno pregato, lavorato, gioito e pianto e da ultimi oggi accoglie la nostra comunità monastica di Bose, formata da uomini e donne, provenienti da chiese diverse



3



4



5



6

e tramite noi accoglie chi giunge e ci visita sia amico, ospite, pellegrino o viandante.⁷

Tante vite in un'unica storia, paradosso e verità, spesso dimenticata. Solo se siamo capaci di vivere il nostro carattere, la nostra storia, la nostra identità, le nostre specificità, le nostre tradizioni senza prevaricazione o atteggiamenti di superiorità ma come una ricchezza da condividere essa trova un senso, può ricondurre a una trama, permette di ritrovare le coordinate comuni che definiscono un luogo, un'architettura.⁸ Per analogia anche un edificio: tanto più ha un proprio carattere specifico, tratti architettonici definiti, una propria morfologia ben definita, tanto più ne è possibile una trasformazione, una nuova vita che non nega quella precedente ma che anche da essa trae le energie per l'oggi: San Masseo come monastero, ai margini della città, sulla via di accesso: luogo di preghiera e di accoglienza in una trama ininterrotta dal 1059 a oggi.⁹ **Figg. 6 | 7**

LETTURA, PROGRAMMA, PROGETTO: UNA LECTIO AEDIFICI?

Comprendere il carattere di un edificio, di un complesso architettonico, di un territorio sarà innanzitutto compito di chi metterà mano alla trasformazione: a un uomo, a una donna, alla

comunità sarà chiesto di inserirsi in quella storia, non con un atteggiamento di possesso e prevaricazione ma un continuo atteggiamento di ascolto. Scrive Giancarlo De Carlo: "Quando arrivo in un posto dove debbo progettare, la prima cosa che faccio è di partire dall'idea che tutto quello che vedo ha un senso e può svelarmi una storia. Mi convinco che posso essere capace di ricostruire la storia del luogo in cui mi trovo attraverso i segni che il luogo porta impressi e che bisogna scoprire e interpretare".¹⁰ **Figg. 8 | 9**

È necessario avere la consapevolezza che il processo progettuale di un edificio si articola secondo un ripetersi di fasi che, come in una spirale ermeneutica, via via ne definiscono i tratti, ne evidenziano il carattere, ne fanno emergere le potenzialità.¹¹ Da una lettura della realtà, a un programma a un progetto a una nuova lettura fatta da chi vive tali spazi, a un nuovo programma e a un nuovo progetto che ci precede e ci supera.

Tale circolo si può interrompere, vivere dei momenti di stasi e di decadenza ma l'edificio mantiene in sé, per quanto detto, un suo carattere proprio che può generare nuove energie e riprendere a vivere nuovamente: San Masseo è stato monastero, fattoria, collegio, abitazione di famiglie, comunità di accoglienza di giovani, è stato per lunghi tempi abbandonato e per altri lunghi tempi ricovero e riparo per i senza dimora. **Fig. 10**

6

Interno dei refettori, prima dei restauri.
Fotografia dell'autore

7

Vista dal sentiero proveniente da San Damiano,
prima dei restauri.
Fotografia dell'autore

7





8 | 9



8
Cameroni prima dei restauri.
Fotografia dell'autore

9
Edificio d'ingresso, prima dei restauri.
Fotografia dell'autore

10
Ingresso della chiesa prima dei restauri.
Fotografia dell'autore

10





11

Il processo progettuale ricorda, per analogia, quanto accade nella *lectio* divina,¹² lettura, meditazione del testo biblico: la continua lettura, la meditazione perseverante della scrittura, personale e comunitaria, anno dopo anno, generazione dopo generazione, porta a una comprensione sempre nuova, intesa non tanto con intenti comparativi-migliorativi ma storico-sequenziali.

Così ogni generazione rilegge la scrittura attraverso le categorie storiche, culturali, e ne attualizza i contenuti, memori che:

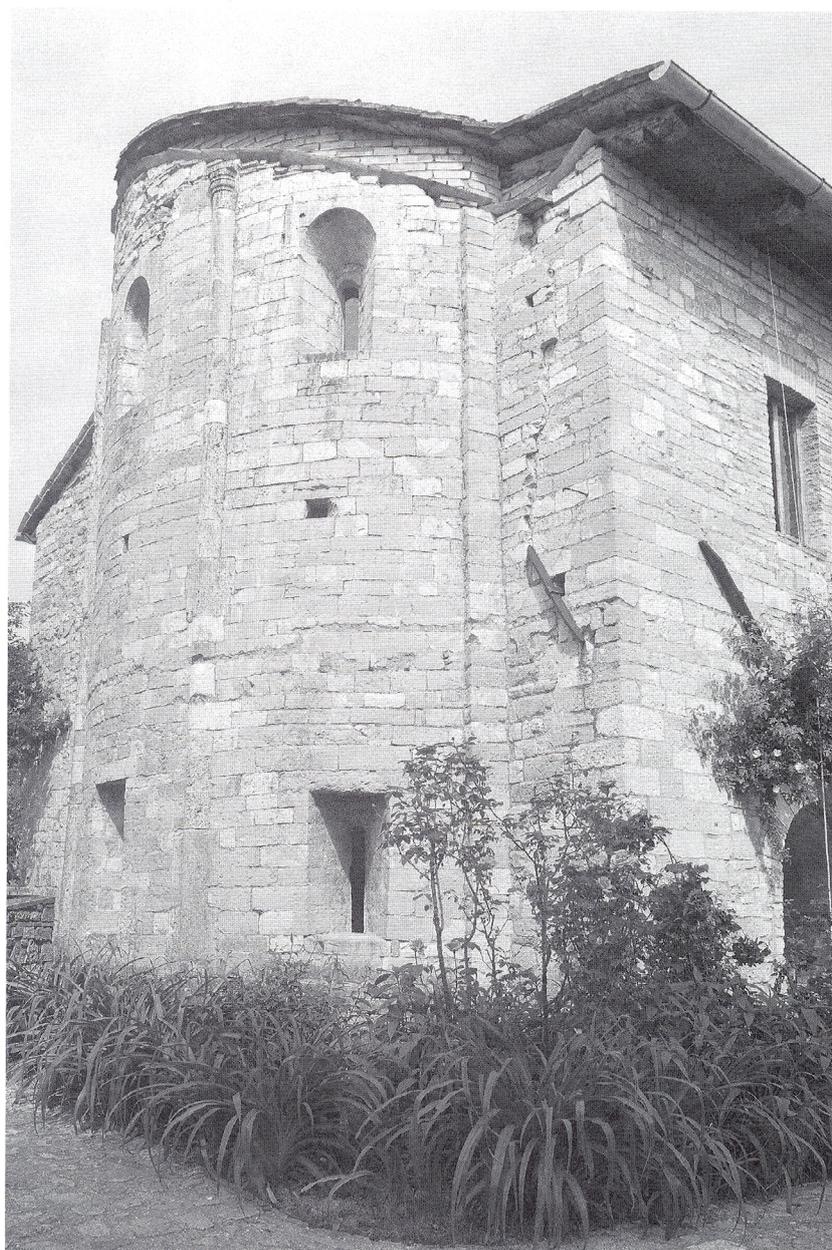
La Parola di Dio è viva (sollecita) e potente, e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, e discerne i pensieri e gli intenti del cuore.¹³

In una chiesa, in un monastero, in un convento tale processo diviene ancor più necessario perché le mura stesse, le raffigurazioni musive, gli affreschi, le sculture, i segni presenti, le luci e i profumi delle liturgie che lo costituiscono sono esse stesse portatrici di senso, conservano tracce di storia che possono essere piste di lavoro per il processo progettuale perché di processo si tratta più che di gesto artistico.¹⁴ **Fig. 11**

I quasi dieci anni di studio, riflessione su San Masseo prima di redigere il progetto ci hanno permesso di trovare alcune delle *coordinate* di cui parla De Carlo, coordinate che ci permettono di capirne la natura profonda, andare al di là della situazione trovata, vedere al di là dell'abbandono, delle macerie, dei rovi e arbusti spontanei nati in esso, al di là delle superfetazioni e

11
Abside della chiesa, interno, prima dei restauri.
Fotografia dell'autore

12
L'abside prima dei lavori.
Fotografia Studio Marcucci Associati





13

13

L'abside prima dei lavori.

Fotografia Studio Marcucci Associati

14

L'abside prima dei lavori.

Fotografia Studio Marcucci Associati

15

Accoglienza e ingresso della chiesa, dopo i restauri.

Fotografia dell'autore

16

Campana d'ingresso dopo i restauri.

Fotografia dell'autore

17

La cripta dopo i restauri.

Fotografia dell'autore



14

delle opere giustapposte frettolosamente ma con il buon intento di fermare la rovina delle mura, vedere al di là di ciò che osserviamo. Nella lettura della scrittura tale esercizio avviene costantemente nel primo libro di Samuele nel brano in cui si narra la scelta da parte di Dio del re d'Israele l'eletto è l'ultimo Davide, il più piccolo tra i figli di Isse, leggiamo: "Il Signore rispose a Samuele: 'Non guardare all'aspetto di Eliab né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore.'"¹⁵ **Figg. 12 | 13 | 14**

RIGENERARE È RICOMINCIARE?

"La nostra vita si muove di ricominciamento in ricominciamento, in una tensione continua tra il passato e il futuro attraversando l'oggi".¹⁶ Essere monaco non è uno *status* ma un processo – nelle parole di Gregorio di Nissa, "di inizio in inizio, per inizi senza fine".

Diceva abbà Antonio, il padre dei monaci del deserto egiziano, ormai anziano, rispondendo a chi gli chiedeva: "Cosa fai oggi Antonio? Oggi ricomincio".¹⁷ Ricominciare è trarre dalla storia una possibile traccia, cercare in essa delle coordinate, rileggerla alla luce dell'oggi per pensare e progettare un domani.¹⁸

Cambiare non è necessariamente tradire o negare la storia ma è espressione di una libertà che in quella storia affonda le sue radici e al contempo è capace di una novità inattesa che ci stupisce e supera. Ricominciare per un edificio è rigenerare il processo che segue tale dinamica e che a essa non può sottrarsi pena lo smarrire una identità. Rigenerare un edificio non è una operazione di *svecchiamento*, di adeguamento funzionale o di rivestimento di contemporaneità. Innanzitutto è esercizio culturale: ascoltare, comprendere e scoprire il carattere dell'edificio per essere in grado di farne ricominciare una nuova vita. Il progetto, quindi diviene non una operazione di mero linguaggio architettonico, al fine di rendere contemporaneo un edificio rivestendolo di un abito consono al nostro tempo.

Figg. 15 | 16 | 17

Rigenerare è anche una operazione quasi profetica attraverso la quale il luogo, l'ambiente, lo spazio costruito ritorna a vivere di vita propria, secondo le forme, i ritmi, le modalità che chi lo abiterà aiuta a suscitare. Il progetto, quindi non può esimersi dal prendere posizione verso la realtà, verso la società, verso la *polis*, in cui si colloca e nel caso di un edificio religioso verso la chiesa nella quale si trova. Far ritornare la vita monastica a





16

17





18

San Masseo per la nostra comunità è stata un'operazione di obbedienza a una storia, a un luogo, a una città, a una chiesa, a un vescovo. Ognuno a suo modo era testimone, più o meno consapevole, che là qualcosa era accaduto, i resti più o meno evidenti ne marcano i tratti, certamente segnati dalle rughe del tempo, dalle ferite delle tante scosse di terremoto sopportate, dall'incuria di tanti, eppure là, era presente ancora un carattere, sopito, ma presente e potenzialmente pronto a rivivere. Il nostro lavoro di progettazione e di chi ha collaborato con noi,¹⁹ ha percorso i passi che vi ho descritto, fissando a oggi un progetto che continua e continuerà dopo di noi. La speranza è che San Masseo possa custodire la sua vocazione di essere luogo in cui chi giunge è accolto, sia povero o ricco, credente o no, cristiano o no, di una chiesa o di un'altra, atteso da tanto tempo o viandante che arriva all'improvviso. A noi, credo, resta il lavoro di fare obbedienza, a una storia, a un luogo, a una città, a ciò che siamo e nulla più, forse allora avremo compreso qualcosa di ciò che le pietre viventi ci narrano. Scriveva Teofilo di Antiochia: "Se tu mi dici: Mostrami il tuo Dio, io ti dirò: Mostrami il tuo uomo, e io ti mostrerò il mio Dio".²⁰ **Figg. 18 | 19**

¹ Sap 11, 20.

² Marco Vitruvio Pollone, *De Architectura*, Libro I, 2.

³ 1 Pt 2, 4-5.

⁴ Frédéric Debuyst, *Il genius loci cristiano* (Milano: Sinai, 2000).

⁵ Giancarlo De Carlo, "Discorso di chiusura del 16° Corso Residenziale dell'ILAUD. Urbino, agosto-settembre 2001," in *Giancarlo De Carlo. Immagini e frammenti*, a cura di Angela Mioni, Etra Connie Occhialini (Milano: Electa, 1995). Catalogo della mostra tenutasi presso la Triennale di Milano dal 16 settembre al 12 novembre 1995.

⁶ Si veda l'estratto di Francesco Santucci dagli *Atti Accademia Properziana del Subasio*, serie VI, n.5 (1981): 150-61. Per approfondimenti si possono vedere (in ordine cronologico): Lodovico Iacobilli, *Cronica della chiesa e monastero di S. Croce di Sassovivo nel territorio di Foligno* (Foligno: Agostino Alteri, 1653), 27; Durante Dorio, *Istoria della famiglia Trinci* (Foligno: Alteri, 1683), 76-77; Antonio Cristofani, *Badie e priorati* (Assisi: Tip. D.Sensi, 1880), 197; Arnaldo Frotini, *Nova vita di S. Francesco* (Assisi: Tip. Porziuncola, 1959), 83; Gisberto Martelli, "Le più antiche cripte dell'Umbria," in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI. Atti del III Convegno di Studi Umbri* (Gubbio: Centro Studi Umbri, 1965), 323-52; si veda anche l'estratto di Maddalena Bizzarri e Cecilia M. R. Luschi da *Atti Accademia Properziana del Subasio*, Serie VI, n.11-12 (2006-2007), 105-60.

⁷ "Crypta quaedam era iuxta civitatem, ad quam frequenter euntes, de thesauro mutuo loquebantur. Intrabat vir Dei, qui sanctus iam sancto proposito erat, cryptam illam, socio de foris expectante, et novo ac singulari perfusus spiritu, Patrem suum in abscondito exorabat". Vita di Celano, Vita Prima, III, 6.

⁸ Christian Norberg-Schulz, *Genius loci. Paesaggio, ambiente, architettura* (Milano: Electa, 1979).

⁹ È un concetto più volte espresso da Peter e Alison Smithson, a esempio riporto un passo relativo al riuso di Santa Maria della Scala a Siena: "If it is true that places originally established as absolutely specific to one particular use best sustain the life of a city generation after generation then the hospital of Santa Maria della Scala should be an exceptional source of sustenance [...]. It seems generally agreed that any re-inhabitation, any transformation, of the old shell should keep open ways into and through its built-fabric, not of course for everyone to every part, but enough to keep the sense of it as part



19

of the city. We have to discover new uses which can act in the way that grazing of sheep keeps open tracks across a hillside, making it inhabitable for other animals and all the things which sustain them". Peter Smithson, "On the Edge," in *Architecture Multiple and Complex*. ILA&UD Year Book (1984/85).

¹⁰ Giancarlo De Carlo, "Con i sensi e la ragione: alberi e strutture," in *Rassegna di architettura e urbanistica* 92-93 (maggio-dicembre 1997): 49.

¹¹ In particolare mi riferisco a: Hans Georg Gadamer, *Verità e metodo* (Milano: Bompiani, 1983), 340 e ss; Paul Ricoeur, *Il conflitto delle interpretazioni* (Milano: Editoriale Jaca Book, 1982), 26.

¹² Tra i molti testi a riguardo ne riporto solo alcuni a cui maggiormente mi riferisco: Benedetto Calati, "La *Lectio Divina* nella tradizione monastica benedettina," in *Benedictina* 28 (1981): 407-38; Enzo Bianchi, *Pregare la parola. Introduzione alla « Lectio divina »* (Milano: Gribaudi, 1973), 1990; Benedetto Calati, Enzo Bianchi e Francesca Cocchini, *La lectio divina nella vita religiosa* (Magnano: Qiqajon, 1994).

¹³ Lettera agli Ebrei 4, 12.

¹⁴ Angiola Maria Romanini, "Architettura monastica Occidentale," in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Vol. I, (Roma: Edizioni Paoline, 1974), 810-15; Manuela Incerti, *Il disegno della luce nell'architettura cistercense. Allineamenti astronomici nelle abbazie di Chiaravalle della Colomba, Fontevivo e San Martino de' Bocchi* (Firenze: Edizioni Certosa Cultura, 1999).

¹⁵ 1 Libro di Samuele 15,7.

¹⁶ Luciano Manicardi, "Omelia messa in Coena Domini," Monastero di Bose, 29 marzo 2018.

¹⁷ Atanasio di Alessandria, *Vita di Antonio*, a cura di Lisaa Cremaschi (Cinisello Balsamo: Edizioni Paoline, 2007).

¹⁸ "In principio. Il perenne ricominciare di Dio," *Parola Spirito e Vita* 66 (Bologna: EDB, 2012).

¹⁹ La progettazione e direzione lavori è stata eseguita dallo studio Marcucci Associati di Assisi in stretta collaborazione con la Comunità monastica di Bose.

²⁰ Teofilo di Antiochia, *Ad Autolico*, PG (Migne).

18

Vista aerea.
Fotografia di Jacopo Scarponi

19

Vista aerea, lato accoglienza.
Fotografia di Jacopo Scarponi

Ring the Doorbell, Enter, Someone Will Welcome You

Michele Badino

KEYWORDS

San Masseo; monastery; refurbishment; regeneration; religious building

ABSTRACT

Each place has a peculiar history and nature, attracting its morphological characteristics and the elements brought about by mankind. If that place is a monastery, we should also consider that indefinable presence, yet also tangible, made by the lives of men and women that have worked, prayed and hosted pilgrims there, year after year. Restoring the spaces of a monastery is difficult yet it also implies a great charm. It requires courage and freedom to remember that we are not alone, but we are accompanied by a big crowd of men and women who have lived there, year after year, to learn the arduous but wonderful art of living.

Restoring a building is not merely a task of functional adaptation or modernization. It is a cultural exercise: listening to, understanding and finding the nature of that building, so that it can start a new life.

Restoring is a prophetic task through which the built space can live its own life again, according to the forms, rhythms, and ways of those who will dwell there.

Therefore the project cannot avoid to take a stance towards reality and society, towards the polis in which it is located. In the case of a religious building, it needs to take a stance towards its church. We studied ten years before starting our project – the restoration of the monastery of San Masseo (Assisi) – so that we could understand what the living stones were narrating, beyond abandonment, ruins and additions.

Michele Badino

Comunità monastica di Bose

michele.badino@monasterodibose.it

Nato nel 1963 e cresciuto a Celle Ligure, si è laureato a Genova con Giancarlo De Carlo e ha ottenuto un baccalaureato in Teologia. Dal 1995 è monaco della Comunità monastica di Bose. Tra le sue realizzazioni principali ci sono la chiesa di S. Francesco (Jarudore - Brasile), la chiesa del monastero di Bose e il restauro dei monasteri di San Masseo Assisi e Civitella (RM).

Michele Badino was born in 1963 and he grew up in Celle Ligure. He graduated in Genoa with Giancarlo De Carlo and he also holds a Bachelor in Theology. Since 1995 he's been a monk in the Bose Monastic Community. Some of his works are: the church of St. Francis (Jarudore – Brazil), the church of the Bose Monastery and the restoration of the monasteries of San Masseo Assisi and Civitella (RM).